

## 5 Sul ghiaccio

Non mi ricordo molto bene come sono arrivato nel centro del laghetto ghiacciato, che un giorno è sbucato davanti la nostra porta di casa. Il fosso è straripato di nuovo. Il ghiaccio era ancora fresco e fragile. Però mi ha tenuto. In ciabatte sono andato a passeggio. I miei erano originari di Darova. Mi ricordo ancora perfettamente tutto quello che mi hanno proposto per venire giù. Botte comprese. Nonna Juli scuoteva solamente la testa e andava a prendere una coperta.

Particolarmente attiva era mia sorella, Leni. Si era offerta di leggere tutto quello che volevo. Anche Max e Moritz per la 27<sup>a</sup> volta! A quell'epoca dormivamo nello stesso letto. Mi hanno anche detto che potevo essere io quello che poteva spegnere la luce la sera. Io, il padrone della luce! Probabilmente sono venuto giù proprio per questo. Probabilmente anche perché mia sorella Leni era improvvisamente sparita.

Sicuramente era andata di nuovo dalla sua amica del cuore Lutzi. Questa doveva sapere tutto subito. Tutte e due stavano a confabulare per giorni interi. Nonostante abitassimo solo a tre isolati di distanza, loro restavano ad ogni angolo a chiacchierare per delle ore. Se non era sufficiente tornavano indietro per continuare il pettegolezzo. Come le oche. Poi quando i ragazzi si sono interessati a loro ho accettato questo loro modo di fare.

Questi all'improvviso sono stati gentili anche con me. Una volta mi hanno dato un passaggio con la moto, un'altra volta con la bici. Solo per dirmi che avevo una sorella carina. Come se non lo sapessi già da molto. L'ho chiesto anche a mia madre. Lei non ha risposto subito di sì, però non ha detto neanche di no. Poi è sparita. Leni. Probabilmente da Lutzi.

Il ghiaccio si è piegato, però non ha ceduto. Mi sono divertito a scivolare ancora un paio di volte, poi ho smesso. Senza spettatori non era molto divertente. Mia madre ha detto che pian piano, essendo ormai grandicello, dovevo capire il pericolo. Strano! Anche anni più tardi sono rimasto duro di comprendonio a questo proposito. Sfrecciare pattinando sul ghiaccio sottile era in effetti un esercizio obbligatorio nella nostra zona. 'Piegare ma non rompere' era il motto.

Si è rotto solo nel gioco di hockey su ghiaccio conto i rumeni. Oppure quando ci siamo messi sdraiati in dieci uno sopra l'altro dopo le nostre baruffe. Solo raramente ho potuto nascondere questo. C'era mia madre che era responsabile dell'educazione. Lei era l'autorità più alta nella casa. Non era assolutamente severa, però conseguente. Quando qualcuno meritava una punizione, la riceveva. Una punizione la ricevevi quando avevi qualche conticino da saldare. Mia sorella, Leni, non aveva mai un conticino da saldare. Altri fratelli non ne avevo.

Avevo le punizioni tutte per me. E il ghiaccio.

## **Vocabolario**

**Kanalschanz** – fossato nella vicinanza immediata della Dreibrunnen-Gasse (via al limite del paese dove ho vissuto)

**Darova** – ex paese tedesco del Banato, ca. 70 km a est di Sacklas

**Sacklas** – Sackelhausen (tedesco), Săcălaz (rumeno), Szakálháza (ungherese); già paese tedesco del Banato rumeno, distante 9 km da Timișoara

**Timișoara** – tedesco Temeswar (Temeschburg), ungherese Temesvar, capitale del Banato

**Nonna Juli** – Wilhelm Julianna, nata Dassinger, mia nonna da parte di padre, anno 1899

**Leni** – Pless Magdalena, nata Wilhelm, mia sorella, quattro anni maggiore di me, anno 1950